

LEZIONI SPIRITUALI DELLA CRISI ECONOMICA

Cari Lettori, vi proponiamo un articolo che secondo noi potrebbe essere stato scritto oggi e non nel 1932.

Si riferisce ad una crisi economica differente da quella attuale, ma i principi che la governano sono simili e ombre e luci sono le medesime.

A voi le dovute considerazioni ...

Una scuola di economia politica che fu in auge nel secolo scorso aveva creato il mito dell'“homo aeconomicus”, cioè di un essere immaginario che agirebbe mosso esclusivamente dal proprio profitto economico, e su questa base aveva costruito delle più o meno ingegnose teorie e formulato presunte leggi.

I grandi eventi storici che si sono svolti nel secolo XX° hanno dimostrato l'inanità di quelle costruzioni astratte, e la poca o punta validità di quelle “leggi”.

Non poteva essere altrimenti. L' “homo aeconomicus” non esiste; esiste bensì l'uomo, l'uomo complesso e multiforme nel quale i vari aspetti ed elementi, i vari bisogni, tendenze, desideri, passioni e aspirazioni agiscono e reagiscono continuamente gli uni sugli altri, e concorrono tutti in modo diverso, e difficilmente calcolabile e prevedibile, a determinare la sua condotta in ogni campo, compreso quello economico. E a loro volta le condizioni economiche individuali e collettive non hanno effetti esclusivamente materiali e pratici, ma toccano l'intero uomo, influiscono sulle sue idee e sui suoi sentimenti, gli pongono problemi, gli impongono scelte, e gli provocano crisi di carattere affettivo, morale e spirituale.

Questo fatto è stato pienamente riconosciuto dal Capo del Governo, che lo ha formulato con una di quelle frasi incisive che gli sono proprie nel suo discorso al popolo di Napoli del 25 ottobre scorso. Egli ha detto: “La crisi mondiale non è più soltanto economica, ma è ormai, soprattutto, spirituale e morale”.

Riteniamo che un esame, sia pur sommario, di queste interferenze e rapporti fra l'aspetto economico e quello psicologico e spirituale della crisi che travaglia ora il mondo, potrà farci meglio comprendere quello che si va svolgendo e di cui tutti in varia forma e misura siamo

attivamente o passivamente partecipi. E questa maggior comprensione ci permetterà di scorgere le molteplici lezioni spirituali che la crisi può insegnare e ci additerà le vie per risolverla e per prevenirla delle nuove.

Mali prodotti dalla crisi

Affinché quanto verrà detto più oltre non venga male interpretato, desidero attestare che mi rendo pienamente conto dell'enorme somma di mali che l'aspra crisi economica ha prodotto e sta producendo.

Solo un arido egoismo potrebbe rendere insensibili alle sofferenze fisiche e morali dei milioni di disoccupati che vi sono in tutto il mondo. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare il freddo e la fame che tormentano tanti nostri simili e le loro sofferenze morali, talvolta più acute di quelle fisiche, nel vedere soffrire persone care senza poter far nulla per esse e nel vivere in uno stato di incertezza e di preoccupazione per il domani.

Anche nel campo culturale, i danni sono gravi ed evidenti.

La crisi economica obbliga molti a sospendere studi e ricerche feconde, impedisce o limita tante buone iniziative scientifiche, artistiche ed educative.

Riconosco pure appieno e apprezzo i grandi vantaggi che l'accresciuto benessere materiale ha arrecato all'umanità, come la grande diminuzione della mortalità infantile, delle malattie infettive, delle carestie; la limitazione delle ore di lavoro e in generale la partecipazione di una parte sempre crescente dell'umanità a un tenore di vita più elevato, ai vantaggi dell'istruzione e della cultura. Questo ha allargato e arricchito la vita di milioni e milioni di nostri simili che prima menavano un'esistenza o eccessivamente faticosa e tetra, come spesso gli operai del secolo scorso, o torpida, isolata e quasi vegetativa, come gran parte della popolazione rurale.

I migliori mezzi materiali di comunicazione e di scambi psichici hanno prodotto grandi e benefici cambiamenti. Basti pensare a quello che significa la radio per i contadini analfabeti dei villaggi sperduti nelle pianure russe e siberiane. Quindi la crisi attuale, in quanto impedisce o

“LE OMBRE CHE SI CONTRAPPONGONO ALLE LUCI NEL PANORAMA OFFERTO DALLA PROSPERITÀ MATERIALE SONO NUMEROSE ED OSCURE”

rallenta questa elevazione del tenore di vita generale, è da considerarsi contraria al bene dell'umanità.

Tutto questo è vero, ma dopo averlo constatato si deve riconoscere che non è tutta la verità.

La crisi economica ha aspetti ed effetti vari e contrastanti e il tener conto solo di quelli più appariscenti di carattere negativo dà un'immagine deformata della complessa realtà ed è dannoso perché impedisce di vedere e di usare i mezzi migliori per eliminare i mali esistenti.

Le ombre della prosperità

E per converso la prosperità economica e il benessere materiale hanno essi pure dei lati negativi, presentano delle insidie, anzi dei veri pericoli che non devono essere ignorati, che anzi bisogna guardare bene in faccia per evitare illusioni nocive e i conseguenti duri disinganni.

Chi crede che il benessere materiale e la diffusione di un certo grado di istruzione generale, valgano da soli ad appagare veramente l'uomo, a renderlo migliore e più felice, commette un grossolano errore psicologico e spirituale.

Questo errore è stato indicato e combattuto dai saggi di ogni tempo, ma esso permane ostinatamente, anzi si è nei nostri tempi maggiormente radicato e diffuso, tanto che costituisce la convinzione esplicita o sottintesa dei dirigenti e della massa che incarnano la forma più tipica ed estrema della civiltà contemporanea: quella del Nord-America.

Non è quindi superfluo soffermarsi a mettere in luce la fondamentale insufficienza e inadeguatezza di questo ideale di puro benessere che il Keyserling nella sua *Psychanalyse de l'Amérique* ha chiamato con espressione forte ma appropriata: “l'Ideale animale”.

Le ombre che si contrappongono alle luci nel panorama offerto dalla prosperità materiale sono numerose ed oscure.

Il benessere economico induce assai facilmente all'edonismo, cioè all'eccessivo apprezzamento e attaccamento

ai piaceri e ai beni materiali, e, anziché dare appagamento e serenità, acuisce i desideri, le avidità, le ambizioni.

I lauti guadagni - soprattutto se sono rapidi e ottenuti più per il favore delle circostanze che per merito o fatica personale - danno luogo a vanità, ostentazione e sperpero. Per convincerene basta pensare allo spettacolo risibile e disgustoso offerto dai “pescecani” dell'immediato dopoguerra.

Nei periodi di “elevato tenore di vita” quelli che ne hanno minor beneficio sono spesso proprio coloro che appartengono alle classi più colte, e che rappresentano l'élite intellettuale e spirituale; anzi talvolta essi ne vengono danneggiati. Questo era avvenuto in America durante il “boom” che ha preceduto l'attuale crisi, secondo quanto afferma con buoni dati di fatto lo storico James Truslow Adams in un amaro articolo intitolato *The cost of Prosperity*.

Ma vi è un fatto ancora più grave e significativo, ed è quello che durante i periodi di ripresa economica generale avvengono assai più guerre che in quelli di depressione.

Tutto questo dimostra che la proprietà e ogni altro aumento di potenza nel campo materiale, mentre offrono molteplici possibilità di bene, presentano d'altro canto, sia per gli individui sia per i popoli, gravi tentazioni e pericoli, che possono venire evitati solo con un'adeguata preparazione etico-spirituale.

Ma purtroppo la grande maggioranza dell'umanità manca di tale preparazione, non ha la maturità interiore necessaria per fare un uso del tutto costruttivo dei beni materiali.

I benefici della crisi

Per converso le ristrettezze economiche arrecano importanti benefici all'uomo, per quanto egli possa essere riluttante ad ammetterlo.

Già dal solo punto di vista dell'attività e dell'efficienza pratica, si può constatare come il bisogno economico valga a scuotere gli uomini dalla pigrizia, dall'adagiamento nelle condizioni esistenti e li stimoli ad esercitare

tutte le loro facoltà inventive, la loro ingegnosità e le loro abilità di ogni genere.

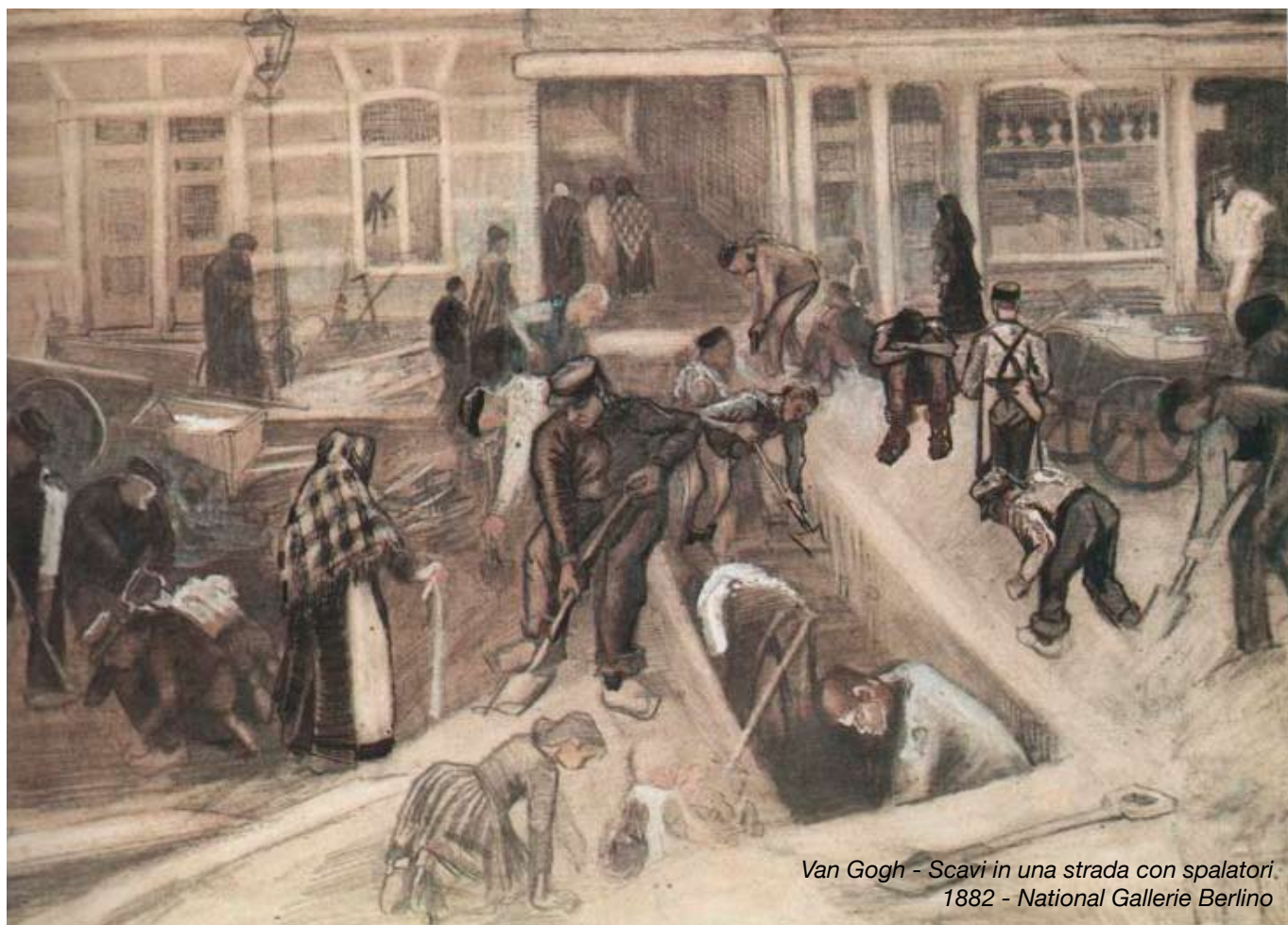
Questa molla di perfezionamento è stata ed è intensamente usata con grande successo nel campo tecnico da uno degli uomini pratici più abili della nostra epoca: Henry Ford.

Ogniquale le vendite delle sue automobili tendono a diminuire per la minor capacità d'acquisto del mercato, egli non cerca di accrescerle aumentando la pubblicità, creando un modello nuovo o con altri mezzi più o meno artificiosi e forzati. Ecco come egli stesso spiega il suo modo di procedere:

“Il nostro metodo è quello di ridurre il prezzo, estendere

le operazioni e migliorare l'articolo. Si prenda nota che la riduzione del prezzo viene per prima. Noi non abbiamo mai considerato i nostri conti di produzione come immutabili. Perciò è nostro primo pensiero il ridurre il prezzo a quel punto che crediamo agevoli il maggior numero di vendite. Poi ci mettiamo all'opera e cerchiamo di fabbricare l'articolo per questo prezzo...

Il metodo generalmente usato è quello di sommare le spese e di determinare poi il prezzo, e benché questo metodo possa essere scientifico nello stretto senso della parola, non è scientifico in un senso più ampio. Giacché di quale utilità può esservi il conoscere il costo, se esso vi dice che potete fabbricare l'articolo ad un prezzo al quale non può essere venduto?



Van Gogh - Scavi in una strada con spalatori.
1882 - National Gallerie Berlino

Ma più stringente ancora è il fatto che, quantunque si possa calcolare il costo di una cosa... nessuno però sa quale codesto costo dovrebbe essere.

Uno dei modi per scoprire quale dovrebbe essere il costo di un oggetto è quello di prefiggersi un prezzo così basso che costringe tutto il personale dell'azienda alla massima intensificazione della sua efficienza... noi facciamo più scoperte intorno all'industria e allo smercio sotto la costrizione del nostro sistema, che non sotto qualsiasi altro metodo di comoda investigazione”.

Ma la ristrettezza materiale, la “povertà”, dà altre lezioni che hanno maggior valore umano e spirituale. Essa induce e spesso obbliga a semplificare la vita, ad eliminare tante presunte necessità, tante complicazioni e superstrutture di cui si riteneva di non poter fare a meno.

E allora si scopre con lieta sorpresa che i veri bisogni sono assai minori di quanto si riteneva;

che ad esempio un'alimentazione più semplice e più sobria è benefica per il corpo e per lo spirito. Si apprende ad apprezzare maggiormente e a mettere in valore quello che già si possiede, e si scopre che è assai più di quanto ci sembrava, quando lo disdegnavamo o lo dimenticavamo per perseguire con malsana avidità sempre nuovi e maggiori possessi.

Si impara a trovare un degno e ampio compenso dei beni particolari che ci sono negati in quelli ben più preziosi, che sono patrimonio di tutti e di cui tutti possiamo fruire senza toglier nulla l'uno all'altro. Sono le meravigliose bellezze naturali, le limpide albe, gli accesi tramonti, lo sbocciare di un fiore; sono i tesori dell'arte accessibili nei musei, nelle Gallerie, nelle Chiese.

Sono le pure gioie della vita interiore, delle serene meditazioni, delle fervide ascese sulle vette spirituali, le appassionate indagini dell'affascinante mistero.

